

Noi, i Dubinin, siamo cinesi russi!

di Andrej Anokhin
da pravmir.ru, 9 luglio 2013

Discendenti dei cosacchi di Albazin, cittadini cinesi, di nazionalità russa sul passaporto. Dopo il battesimo Du Zhong Tsi è divenuto Vasilij Dubinin.



Pjotr, Kas'jan e Vasilij sono tipici cinesi, e praticamente non capiscono la lingua russa. Tutti e tre portano sul petto croci ortodosse, e nelle tasche hanno passaporti cinesi con menzione della loro etnia russa. I discendenti della famiglia cosacca Dubinin sono da secoli cristiani ortodossi. Lo scorso fine settimana, i tre fratelli erano ad Albazin e hanno preso parte a un rito del battesimo.

Fratelli per sempre

I russi e i cinesi sono fratelli per sempre! Per i discendenti dei cosacchi della famiglia Dubinin queste parole del vecchio inno ideologico sovietico hanno un significato simbolico. Questi tre fratelli cinesi sono divenuti russi prima della nascita. Nipoti di un sacerdote ortodosso e bisnipoti di un vescovo ortodosso sono nati, cresciuti e vivono a Pechino. da poco hanno avuto l'occasione di visitare la terra dei loro antenati: la fortezza di Albazin. È lì che è stato battezzato il fratello minore, Vasilij, che è l'unico che non aveva avuto la possibilità di diventare cristiano subito dopo la nascita.

- La rivoluzione culturale lo ha impedito, e ora sono come nato di nuovo alla luce - riconosce Vasilij di ritorno da Albazin. - Per tutta la vita ho guardato i miei fratelli maggiori, ho visto

le loro croci sul petto, ha voluto adottare la fede ortodossa. Per tutti i due giorni di viaggio da Pechino, c'è stata la pioggia, ad Albazin splendeva il sole, e oggi pioviggiava di nuovo. La natura lacrima di gioia insieme a noi.

Fino a poco fa si chiamava Du Zhong Tsi, Vailij è il nome che ha ricevuto al battesimo, e Albazin non è stata scelta a caso. L'antenato della famiglia russo-cinese dei Dubinin fu uno dei difensori del forte di Albazin. Secondo rare testimonianze storiche, nel 1685 un distaccamento di cosacchi fu catturato e deportato nel Celeste Impero. Diverse decine di russi vi iniziarono una nuova vita, e riuscirono persino a preservare la tradizione ortodossa. Per inciso, la prima parte del nome cinese di Vasilij, Du, designa il nome del lontano antenato, Dubinin.

Il battesimo è stato celebrato dal sacerdote locale, l'igumeno Ignatij. Dopo aver parlato con i compatrioti cinesi padre Ignatij non faceva che dire: "Ma sì, sono russi! Parlano come i russi, pensano come i russi, vivono come i russi!". Vero, comunicano attraverso un interprete. Ma dopo pochi minuti di conversazione si cominciano a percepire note familiari nel tono e nel comportamento dei Dubinin cinesi. I sorrisi, la mimica, le risate sono difficili da descrivere, ma tutto li distingue nettamente dai loro compatrioti cinesi.

Una chiesa in un garage

Vasilij è giornalista di professione. Anche i suoi fratelli maggiori Pjotr e Kas'jan si occupano di professioni intellettuali. Pjotr Pavlovich è un insegnante di musica, già in pensione, che sogna di creare un coro di chiesa. Come prova delle sue capacità vocali dimostra un canto da tenore, che gradualmente si sposta sulle note basse. La gamma dei suoni è impressionante. Alla fine, tutti e tre intonano: "Addio monti rocciosi...".

Kas'jan Tikhonovich, specialista di elettronica, è anche lui in pensione. La sua priorità nella vita è la costruzione di una chiesa ortodossa a Pechino.

- Dopo la rivoluzione culturale, non è stato facile per noi. Le chiese venivano chiuse, rispettare le tradizioni era diventato pericoloso. Quando le relazioni tra la Russia e la Cina hanno cominciato a normalizzarsi, abbiamo cercato di fare una piccola chiesa, non era altro che il locale di un garage, ma non abbiamo ricevuto l'autorizzazione - si lamenta Kas'jan attraverso l'interprete. - Io sono nato nel 1946. Mio papà era un insegnante, mia madre un medico. Ci hanno raccontato molte cose, e siamo riusciti a conservare molto dei nostri tre secoli di storia russa. Grazie a loro abbiamo potuto mantenere molte cose. Ricordo che abitavamo nei pressi della chiesa e ogni domenica andavamo alla funzione. Tutti gli anni festeggiamo ancora il Natale, a Pasqua prepariamo le uova colorate. Quando muore un parente, cuciniamo una coliva di il riso con uvetta e accendiamo una candela. La figura del passato di cui mi ricordo di più è un grande sacerdote con la barba e una tonaca nera.

Pjotr porta immediatamente alla bocca la sua tazza di tè, sorseggiandola con un cucchiaino con aria dimostrativa.

- È la comunione - capiamo. Lui annuisce con la testa. Pjotr è l'unico che si ricorda ancora qualche parola del programma della scuola russa. Dopo 50 anni, le pronuncia con grande difficoltà, ma ricorda bene che cosa significano. Prende immediatamente uno stuzzicadenti,

lo tiene sulla fronte, segandovi una croce. È l'unzione! In realtà, non c'è alcun dubbio sul suo rapporto autentico con la religione ortodossa. Il tipico cinese Pjotr Pavlovich Dubinin indossa una croce sul petto direttamente sopra la camicia. In ogni occasione ripete: "Noi siamo cinesi, ma siamo russi, perché siamo dei Dubinin".



L'igumeno Ignatij ha immediatamente riconosciuto i suoi compatrioti

Terra come dono per i genitori

Sulla strada per Albazin i tre cinesi russi Dubinin sostano in diverse parrocchie. I sacerdoti servono immediatamente agli ospiti il borsch. Gli ospiti lo gustano con grande piacere, e aggiungono il commento: "È come a casa!".

- Anche noi facciamo spesso una zuppa di carne, patate e pomodori - sorride Vasilij.

Il viaggio stesso è stato reso possibile grazie agli sforzi di padre Dionisij Pozdnjaev, rettore della chiesa dei santi apostoli Pietro e Paolo a Hong Kong. Nella regione dell'Amur tutte le questioni organizzative sono state prese in carico dalla diocesi di Blagoveshchensk.

- Abbiamo trascorso tre giorni di viaggio, conversato molto, e ho avuto come l'impressione di tuffarmi nella nostra stessa storia. Abbiamo tante cose in comune - ha confidato Olga Anikina, rappresentante del dipartimento missionario della diocesi.

- Mio fratello Kas'jan e io abbiamo deciso senza alcun dubbio di accompagnare Vasilij in Russia - aggiunge Pjotr. - Per questa occasione, a casa ho organizzato anche una festa di famiglia.

Tira fuori da una borsa da viaggio una piccola bottiglia di vetro piena di terra.

- Ho portato ad Albazin della terra dalla tomba dei miei genitori, l'ho dispersa nel cimitero. Riporto a casa la terra dei nostri antenati - sorride Pjotr Pavlovich. - Mamma e papà non sono mai stati nella nostra terra natale, e voglio osservare il mio debito di dare loro questa opportunità anche dopo la morte.

Durante il battesimo di Vasilij i suoi fratelli maggiori non sono stati semplici osservatori. Dopo l'immersione del più giovane nell'acqua del fiume Amur, tutti e tre si sono comunicati.

Ora Vasilij studia materiali d'archivio, alla ricerca anche della minima menzione di quello che è successo tanto tempo fa, e nutre l'idea di scrivere un libro sulla storia della stirpe dei Dubinin. Il suo progetto immediato è il battesimo di suo figlio.

Pjotr tira fuori una fotografia in cui è in compagnia di un giovane cinese e di una donna europea, con un bebè in braccio.

- Questo è mio nipote, Andrej Du, che ora studia a Mosca, vicino alla moglie Julia e al loro bambino - Pjotr parla con orgoglio della sua famiglia. Poi estrae dalla tasca una carta plastificata con a sua fotografia e un insieme di caratteri.

- Si tratta di un documento di identità, un passaporto cinese - dice l'interprete girando la carta tra le mani. - Nella colonna della nazionalità (appartenenza etnica) è scritto: "russo".

- Russo, russo, - sorride Pjotr nel congedarsi da noi. - Qui siamo tutti russi.

Secondo loro, i Dubinin in Cina sono numerosi. Per secoli, le radici dei cosacchi russi hanno dato grossi rami rigogliosi all'albero genealogico. L'ultima volta che si sono riuniti tutto era il 2003. Per una preghiera comune si sono raccolte oltre un centinaio di persone da diverse parti della Cina. Oggi, tutti seguono attentamente le conseguenze della visita del patriarca Kirill a maggio. C'è la speranza che le relazioni tra i due paesi migliorino ancora, e l'Ortodossia in Cina avrà una boccata di aria fresca supplementare. Oggi a Mosca studiano due preti ortodossi cinesi. È poco, ma sono già stati fatti i primi passi.



Pjotr Pavlovich porterà in Cina la terra dalle tombe dei suoi antenati russi

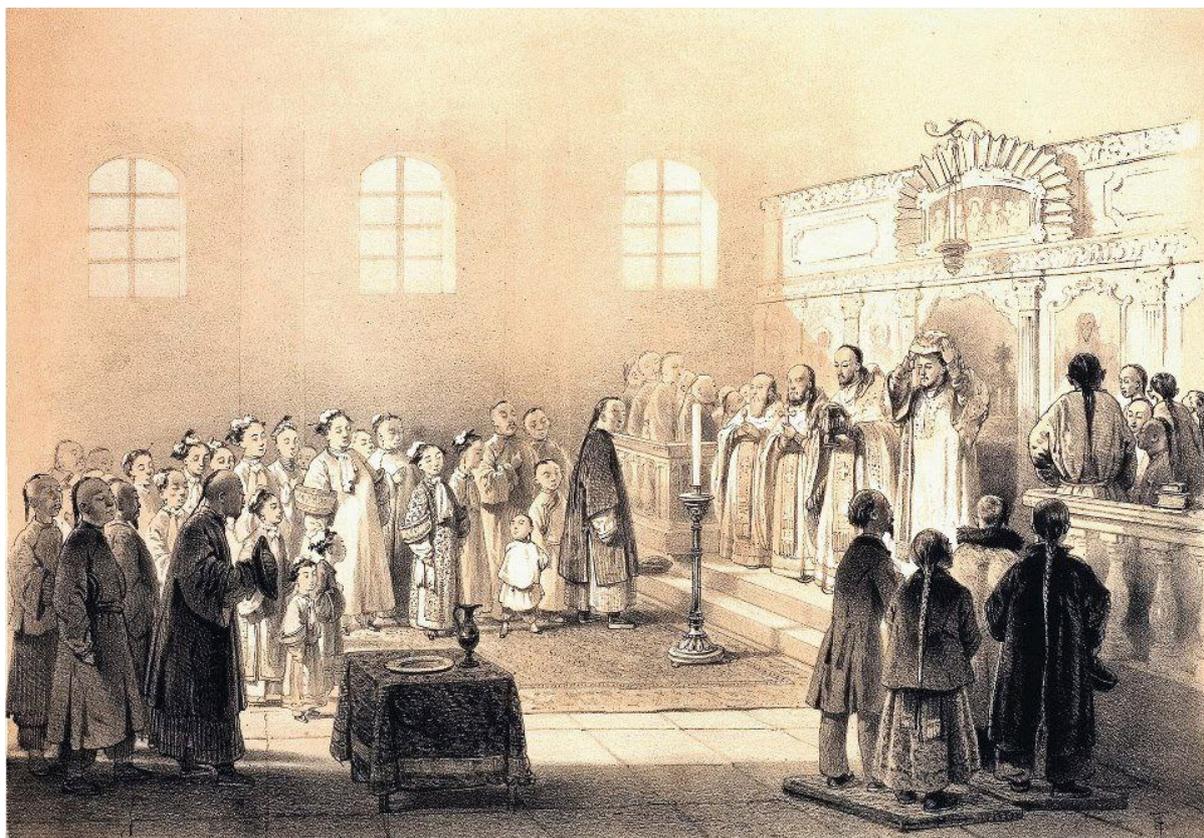
La guardia russa dell'imperatore

La storia dei prigionieri di Albazin è contraddittoria e presenta molti spazi vuoti, ma il quadro generale sembra come segue: all'inizio dell'estate del 1685 la fortezza di Albazin fu assediata da un esercito cinese di circa diecimila soldati. Il forte fu catturato, e circa una cinquantina di prigionieri cosacchi con le loro famiglie furono deportati a Pechino. L'imperatore cinese concesse loro un ampio tratto di terreno dove potersi installare. Successivamente, con la partecipazione dei cosacchi di Albazin, fu formata una compagnia

imperiale speciale denominata "bandiera dal bordo giallo".

Ci sono prove che alla base di questa compagnia vi erano russi dai nomi Jakovlev, Dubinin e Romanov. Tra le altre cose, l'imperatore offrì ai prigionieri e al sacerdote che li accompagnava un tempio buddhista in cui celebrare le loro funzioni. Lasciando Albazin, i cosacchi furono in grado di portare con loro alcune icone, tra cui l'icona di san Nicola (di Mozhajsk).

250 discendenti dei cosacchi di Albazin risiedono ancora oggi in Cina.



Liturgia ortodossa a Pechino - 1859